

ricevono e di quelli cui vien tolta, in base al confronto delle loro attitudini e tendenze risparmiatrici.

Un'indagine di tal fatta venne delineata, molto tempo addietro, da Giovan Battista Vasco, allorchè si propose di studiare le conseguenze probabili della improvvisa introduzione di un grosso capitale in Piemonte, grazie ad un rincaro eccezionale delle sete sui mercati esteri; e concluse che, ove l'accrescimento si limitasse ai soli orgauzini, i pochi capitalisti esportatori avrebbero assai probabilmente convertiti in investimenti fruttiferi gli inattesi profitti; che ugualmente sarebbe forse avvenuto se il maggior prezzo avesse raggiunte le sete greggie, trafficate da una classe non troppo numerosa di persone benestanti; ma che era ad attendersi il pronto evaporarsi della somma attraverso consumi voluttuari nel caso in cui il rincaro, essendo prevedibile e duraturo, si estendesse ai bozzoli, posseduti e venduti da innumerevoli piccoli produttori. « Poichè la ricchezza straordinariamente acquistata e per causa passeggera, quanto più è sparsa nel popolo, tanto più sarà convertita in consumazioni. Il contadino e l'operaio, che vivono delle loro braccia e vivono per conseguenza ristrettamente, se loro accade fortunatamente d'acquistare una piccola somma, sono facilmente tentati a spenderla subito in mangiare, bere e divertirsi; e frequentemente ancora in darsi al bel tempo, cessando dal consueto lavoro, finchè hanno da vivere colla loro scorta ». Così non è del capitalista, che con gli stabili impieghi di ogni suo guadagno ragguardevole, mira ad accrescere la propria potenzialità economica; nè del commerciante, desideroso sempre di estendere con nuovi fondi la cerchia dei suoi affari (1).

Dopo oltre un secolo i termini del problema, troppo dimenticato anche dagli autori che, come il Pigou, più acutamente analizzarono nei loro complicati meandri i fenomeni redistributivi (2), non sono sostanzialmente mutati. Con qualche confusione siamo costretti ad aggiungere che gli elementi positivi di cui disponiamo per risolverlo scientificamente non risultano molto più completi di quelli che guidavano il chiaro raziocinio del vecchio economista piemontese.

La squisita virtuosità metodologica dei moderni statistici ancora non ci ha dato infatti, ch'io sappia, un quadro analitico del risparmio, da cui appaia la sua distribuzione sociale e topografica nei diversi popoli, onde possa desumersene la tendenza delle varie classi e gruppi a praticarlo (3).

(1) Cfr. *Saggio politico della carta-moneta*, del quale ho pubblicato il testo inedito in « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », s.^a. II, t. XLV, p. 33 e sgg. dell'estr.

(2) Un cenno però egli ne fece, in senso non diverso da quello da noi prospettato, là dove considerò gli effetti probabili sul dividendo nazionale, e quindi in ultima analisi sulla condizione delle classi povere, d'un diretto trapasso di ricchezza a favore delle medesime dagli strati superiori, e formulò il dubbio che l'investimento che esse le avrebbero dato potesse risultare meno economicamente efficiente. Cfr. *Wealth and welfare*, Londra, 1912, p. 355 e sgg.

(3) Immensamente vaghe rimangono, a giudizio del loro stesso autore, le cifre del rapporto fra entrata e spesa media dei vari gruppi di redditeri desunte dai